

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 08 aprile 2013



## SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	08/04/13	P. 1	Società tra professionisti, partenza in cinque mosse		1
Sole 24 Ore	08/04/13	P. 9	Studi in società al via in cinque mosse	Valentina Maglione	2
Sole 24 Ore	08/04/13	P. 9	Possibili più strade per cambiare organizzazione	Angelo Busani	4
Sole 24 Ore	08/04/13	P. 9	Responsabilità estesa alle nuove strutture	Francesco Falcone	5
Sole 24 Ore	08/04/13	P. 10	Le zone d'ombra degli studi in società		6
Italia Oggi Sette	08/04/13	P. 3	Stp, professionisti in società	Ignazio Marino	7
Italia Oggi Sette	08/04/13	P. 3	Previdenza, il conto rischia di essere salato		9

## DEONTOLOGIA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	08/04/13	P. 8	Sanzioni, partenza lenta per i Consigli di disciplina	Francesco Nariello, Valeria Uva	10
Sole 24 Ore	08/04/13	P. 1	Ordini a caccia dei morosi	Francesco Nariello, Valeria Uva	13
Sole 24 Ore	08/04/13	P. 8	Effetto crisi: è la morosità la violazione più frequente		14

## SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	08/04/13	P. 8	Febbre da start up: è boom, raddoppiano in tre mesi e possono salvare il Paese	Stefano Carli	15
---------------------------	----------	------	--------------------------------------------------------------------------------	---------------	----

## MAGISTRATI FUORI RUOLO

Corriere Della Sera	08/04/13	P. 1	La legge dimenticata sui magistrati fuori ruolo	Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella	18
---------------------	----------	------	-------------------------------------------------	--------------------------------------	----

## PERITI AGRARI

Repubblica Affari Finanza	08/04/13	P. 38	Periti agrari, corsa alla libera professione		21
---------------------------	----------	-------	----------------------------------------------	--	----

## CHIMICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/04/13	P. 20	I chimici contro il ritorno del Sistri		22
------------------------------------------	----------	-------	----------------------------------------	--	----

## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/04/13	P. 21	Vertici. La battaglia senza fine dei dottori commercialisti	Isidoro Trovato	23
------------------------------------------	----------	-------	-------------------------------------------------------------	-----------------	----

## AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	08/04/13	P. 39	Fallimenti e contenziosi i nuovi business per avvocati	Andrea Rustichelli	24
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------------------------	--------------------	----

---

Al via le Stp dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta

# Società tra professionisti, partenza in cinque mosse

È l'ora del debutto per le società tra professionisti. Da lunedì 22 aprile, infatti, sarà possibile dare vita alle nuove Stp, società anche di capitali e aperte ai soci investitori. È l'effetto della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto ministeriale che attua la legge di stabilità del 2012.

Ora per i professionisti è tempo di valutare se aprire o no una Stp. Sotto esame, in particolare, cinque punti: la partecipazione dei soci, la forma e l'oggetto della società, l'iscrizione al registro delle imprese e all'albo, la responsabilità e i profili fiscali e le possibili alternative.

Servizi ► pagina 9



# Studi in società al via in cinque mosse

## Il quadro civilistico è completo: dal 22 aprile sarà possibile costituire le Stp

**Valentina Maglione**

**È l'ora del debutto per le società tra professionisti. Fra due settimane, infatti, da lunedì 22 aprile, sarà possibile dare vita alle nuove Stp. È l'effetto dell'entrata in vigore del decreto 34 dell'8 febbraio 2013, emanato dal ministro della Giustizia, di concerto con lo Sviluppo economico e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 81 di sabato 6 aprile. Si completa così - almeno per quel che riguarda i tasselli civilistici - il mosaico delle Stp. Si tratta di uno strumento delineato dalla legge di stabilità del 2012 (la 183 del 2011), che solo ora, a distanza di quasi un anno e mezzo, trova le disposizioni attuative.**

Le nuove Stp si affiancano agli altri modelli societari già a disposizione dei professionisti che vogliono esercitare

### I NODI DA SCIogliere

Resta da chiarire se il reddito prodotto sarà considerato d'impresa o professionale e come versare i contributi

l'attività in comune. Strutture di settore e non troppo gettonate. A partire dalle società tra avvocati: tenute a battesimo dal decreto legislativo 96 del 2001 e costituite come società in nome collettivo (in attesa del restyling con l'apertura alle società di capitali previsto dalla riforma forense) erano, secondo i dati raccolti dal registro delle imprese da Unioncamere-Infocamere, 114 a fine 2012.

Mentre le società di ingegneria (società di capitali o cooperative regolate dal Codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo 163 del 2006) iscritte all'ente previdenziale Inarcassa erano 5.712 a fine 2012 (5.333 Srl, 220 Spa e 159 consorzi e coop).

Queste compagini non spariranno con il debutto delle Stp, come anche le associazioni professionali, che sono la forma tipica dell'esercizio "aggregato" dell'attività professionale.

Per i professionisti, quindi, è tempo di valutare se conviene o no aprire una Stp. Un'opzione che, per i più giovani, può essere vagliata al momento di avviare l'attività. Mentre i professionisti già "strutturati" in uno studio devono decidere se e come trasformare la loro organizzazione (si veda anche l'articolo a fianco). Le variabili da considerare sono molte: dalle valutazioni sui soci a quelle su forma e oggetto sociale, con la possibilità di costituire società aperte a professionisti diversi, fino all'esame delle alternative alla Stp.

In particolare, devono essere pesati opportunità e limiti delle nuove società. Queste strutture, infatti, possono essere costituite come società di persone, ma anche come società di capitali o cooperative. E tra i soci, a fianco dei professionisti, possono entrare anche gli investitori. Aperture che però la legge ha vincolato: prevedendo, in primo luogo, che il capitale sociale debba restare in mano ai professionisti per i due terzi e stabilendo, inoltre, che ciascun socio possa partecipare a una sola società. Si tratta, in realtà, di limiti che già suscitano perplessità.

Per Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore del Pat, la sigla che riunisce le professioni tecniche, «sarebbe necessario abbattere il "paletto" della partecipazione a una sola società. È un vincolo - spiega - fissato dalla legge di stabilità un anno e mezzo fa, ma nel frattempo il mondo è cambiato. Oggi, di

fronte alla crisi mondiale e al mercato sempre più aggressivo, dobbiamo rendere più competitive le professioni».

Bisogna considerare, inoltre, i nodi - rilevanti - che restano da sciogliere. Infatti, il regolamento non affronta la questione del regime fiscale e previdenziale da applicare alle Stp. Il punto è centrale: perché se, da un lato, il reddito prodotto dalla società dovrebbe essere qualificato come reddito d'impresa, dall'altro lato i professionisti spingono perché sia identificato come reddito professionale.

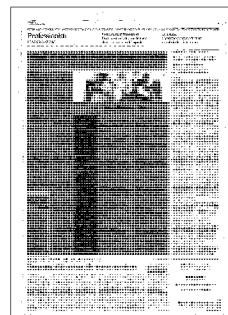
Come andrà il debutto delle Stp? «Non ci aspettiamo la corsa alla creazione di nuove società - osserva Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Cup - perché i professionisti hanno bisogno di studiare le nuove disposizioni e metabolizzarle prima di usarle. I primi risultati si vedranno tra un paio di mesi». «Ora la vera sfida - le fa eco il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Leopoldo Freyrie - è promuovere le nuove Stp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Incompatibilità

● Un socio non può partecipare a più di una società tra professionisti. In base alle norme esistenti, e a meno che non arrivino interpretazioni diverse, questo vincolo vale sia per il socio professionista, sia per il socio di capitale. L'incompatibilità vale anche per le società multidisciplinari e si applica per tutta la durata di iscrizione della società all'ordine di appartenenza. Il vincolo viene meno quando il recesso del socio, la sua esclusione, o il trasferimento della partecipazione producono effetti sul rapporto sociale.



## Esame a tappe

Gli aspetti da considerare prima di decidere se attivare una società tra professionisti

<p><b>1</b> <b>DECIDI CHI SARANNO I SOCI</b></p>	<p><b>I soci professionisti</b> Possono costituire le nuove società tra professionisti (Stp) i professionisti iscritti agli ordini e ai collegi, anche in sezioni diverse. Porte aperte, inoltre, ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea in possesso di titolo di studio che abilita all'esercizio della professione.</p> <p><b>Il ruolo degli investitori</b> Nelle Stp possono entrare anche i soci investitori, che possono detenere, al massimo, un terzo del capitale sociale. Per essere ammessi, gli investitori devono possedere i requisiti di onorabilità richiesti per l'iscrizione all'albo al quale è iscritta la Stp, non</p> <p><b>I limiti di partecipazione</b> Ciascun socio può partecipare a una sola Stp, anche se si tratta di società multidisciplinari. Il limite vale senza dubbio per i soci professionisti. Resta uno spiraglio per i soci investitori: il decreto – come precisa la relazione di accompagnamento – lascia «all'interprete» la decisione</p>	<p>I soci professionisti devono detenere almeno i due terzi del capitale sociale: altrimenti, la società deve essere sciolta e cancellata dall'albo professionale.</p> <p>I professionisti soci devono osservare il codice deontologico del loro ordine e possono opporre agli altri soci il segreto sulle attività professionali che esercitano</p> <p>devono avere subito misure di prevenzione reali o personali, né avere riportato condanne definitive alla reclusione per due anni o più per reati non colposi (a meno che non ci sia stata riabilitazione) e non devono essere stati cancellati da un albo per motivi disciplinari</p> <p>sull'applicabilità del vincolo anche ai soci di capitali. Il limite vale per tutto il periodo in cui la società resta iscritta all'ordine di appartenenza. L'incompatibilità viene meno con il recesso del socio, la sua esclusione o il trasferimento della sua partecipazione alla società tra professionisti</p>
<p><b>2</b> <b>SCEGLI FORMA E OGGETTO DELLA SOCIETÀ</b></p>	<p><b>Al debutto le società di capitali</b> Le Stp possono essere costituite come società di persone o di capitali: quindi, i professionisti possono scegliere di costituire società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, società per azioni, a responsabilità limitata e in accomandita per azioni.</p> <p><b>Possibile l'oggetto multidisciplinare</b> Le nuove società tra professionisti devono avere come oggetto sociale l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema degli ordini. Per i professionisti diventa possibile, soprattutto, dare vita a società multidisciplinari. Le Stp possono</p>	<p>I più giovani (fino a 35 anni) possono dare vita anche a Srl semplificate, che richiedono un capitale sociale minimo (da 1 a 10 mila euro). Le Stp, infine, possono essere cooperative con almeno tre soci. In ogni caso, la denominazione sociale deve indicare che si tratta di «società tra professionisti»</p> <p>essere costituite, infatti, anche per l'esercizio di più attività professionali. Resta fuori dal raggio d'azione delle Stp l'attività notarile. Infatti, lo svolgimento di pubbliche funzioni, come quella notarile, non può essere oggetto dell'attività in forma societaria</p>
<p><b>3</b> <b>ISCRIVI LA SOCIETÀ AI REGISTRI</b></p>	<p><b>La registrazione in Camera di commercio</b> La Stp, una volta costituita seguendo le regole per il tipo di forma societaria scelta, deve essere iscritta nella sezione speciale del registro delle imprese presso le Camere di commercio, istituita nel 2001 per accogliere le società tra avvocati. Questa iscrizione ha la funzione</p> <p><b>L'iscrizione all'albo «prevalente»</b> Oltre che nel registro delle imprese, la Stp deve essere iscritta in una sezione speciale ad hoc dell'albo o del registro tenuto dall'ordine o dal collegio al quale appartengono i soci professionisti. Se la società è multidisciplinare, deve essere iscritta</p>	<p>di certificazione anagrafica e di pubblicità-notizia per verificare le eventuali incompatibilità dei soci. Il decreto ministeriale – come precisa la relazione illustrativa – lascia poi inalterati gli effetti dell'iscrizione al registro delle imprese stabiliti per i vari modelli societari dal Codice civile</p> <p>nell'albo o nel registro relativo all'attività individuata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo. I soci possono però decidere di non qualificare un'attività come prevalente: in questo caso, la Stp deve essere iscritta a tutti gli albi o i registri ai quali appartengono i soci professionisti</p>
<p><b>4</b> <b>VALUTA RESPONSABILITÀ E PROFILI FISCALI</b></p>	<p><b>Rispondono soci e società</b> I soci professionisti della Stp restano responsabili individualmente per le violazioni disciplinari, in base alle regole deontologiche degli ordini o dei collegi ai quali sono iscritti. Anche la società risponde in via disciplinare delle violazioni delle norme</p> <p><b>I nodi di fisco e previdenza</b> Il decreto ministeriale non si occupa di regolare i profili fiscali e previdenziali delle Stp. Questo perché – come si legge nella relazione di accompagnamento – la legge 183 del 2011, da cui prende le mosse il decreto attuativo, non fa alcun</p>	<p>deontologiche dell'ordine al quale è iscritta. Se poi la violazione deontologica commessa dal socio professionista iscritto a un ordine o a un collegio diverso da quello della società è ricollegabile a direttive impartite dalla società, la responsabilità disciplinare del socio concorre con quella della società</p> <p>riferimento a questi temi. Restano ferme le scelte fatte per le società di ingegneria (dove il reddito prodotto viene considerato reddito d'impresa) e per le società tra avvocati (dove, al contrario, il reddito deve essere qualificato come reddito di lavoro autonomo)</p>
<p><b>5</b> <b>CONSIDERA LE ALTERNATIVE</b></p>	<p><b>Confermate le strutture esistenti</b> Il debutto delle Stp non cancella le strutture su cui possono già contare i professionisti che intendono lavorare insieme. A partire dalle associazioni professionali, che rappresentano la forma tipica per l'esercizio in comune dell'attività professionale. Restano</p>	<p>in campo anche le società aperte ai professionisti. Si tratta delle società semplici, delle società tra avvocati (disciplinate dal decreto legislativo 96 del 2001 ma che devono essere riviste in base alle indicazioni della riforma forense del 2012) e delle società di ingegneria (regolate dal decreto legislativo 163 del 2006)</p>

Il «passaggio». Per singoli e associazioni

## Possibili più strade per cambiare organizzazione

Angelo Busani

L'introduzione della possibilità di esercitare la libera professione in forma societaria mette a disposizione di chi inizia l'attività un assetto organizzativo ulteriore rispetto ai "vecchi" schemi dello studio individuale e dello studio associato. Inoltre, le nuove società tra professionisti rappresentano un'opportunità da vagliare per tutti coloro che già esercitano la libera professione, per verificare l'interesse a proseguire l'attività inquadrandola nella nuova struttura organizzativa della Stp.

I professionisti devono quindi affrontare il problema e valutare le possibili strade per fare evolvere in forma societaria l'attività professionale che già esercitano in forma individuale o in forma di studio associato.

Si può pensare, innanzitutto, all'ipotesi della cessione dello studio professionale. Si tratta di un'operazione perfettamente praticabile sia civilisticamente (si vedano le sentenze della Cassazione 370/74 e 2860/2010), sia fiscalmente (l'agenzia delle Entrate ha affrontato la questione in alcune risoluzioni, 108/E/2002, 30/E/2006, 177/E/2009 e 255/E/2009, e circolari, 11/E/2007 e 8/E/2009). L'operazione però non sempre è praticabile in concreto, poiché presuppone il pagamento di un prezzo d'acquisto da parte del cessionario.

Per passare da studio associato a società si può poi pensare a una operazione di «trasformazione». A questo riguardo, nessun problema dovrebbe sorgere se si inquadra l'operazione come «trasformazione omogenea», cioè l'operazione che ha, sia come punto di partenza, sia come punto di arrivo, un'entità societaria. Per realizzarla è però necessario che lo studio associato sia equiparato a una società semplice: sul fatto che sia possibile non dovrebbero esserci più dubbi (si veda ad esempio la sentenza della Cassazione 16500/2004).

Più in salita appare la strada della qualificazione del "passaggio" da studio associato a Stp come «trasformazione eterogenea progressiva», cioè l'operazione che conduce un ente non societario ad assumere la veste di società di capitali. Questo perché l'articolo 2500-octies del Codice civile, che regola la trasformazione eterogenea in società di capitali, prevede come possibile punto di partenza solo «i consorzi, le società consortili, le comunioni d'azienda, le associazioni riconosciute e le fondazioni»: in questo perimetro (sempre che si tratti di una elencazione esaustiva), le associazioni professionali non sembrano essere comprese.

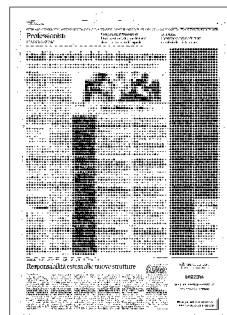
Un'alternativa alla trasformazione può essere poi quella del conferimento dello studio individuale o dello studio associato in una Stp (già costituita o di nuova costituzione). In questo modo, il professionista singolo o i soci dello studio associato diventano soci della Stp conferitaria. Questa operazione ha avuto anche un avallo fiscale: con la circolare 8/E/2009 (risposta 13) e la risoluzione 177/E/2009, l'agenzia delle Entrate ha dettato le condizioni in presenza delle quali non si formano plusvalenze fiscalmente rilevanti.

Si entra così nel campo minato della qualificazione degli studi professionali come «aziende» e della loro clientela in termini di «avviamento». Si tratta di concetti che l'impostazione tradizionale di questa materia considera inapplicabili alla libera professione perché antitetici al principio per il quale nello studio professionale l'organizzazione, se esiste, ha una natura assolutamente ancillare rispetto all'elaborazione intellettuale del professionista.

Ma il sistema si sta muovendo in un senso diverso da quello tracciato dall'opinione tradizionale. La Cassazione, con la sentenza 11896 del 2002, ha chiarito, ad esempio, che gli studi professionali «possono anche essere organizzati sotto forma di azien-

da professionale tutte le volte in cui, al profilo personale dell'attività svolta, si affianchino un'organizzazione di mezzi e strutture». Mentre già nella sentenza 5848 del 1979, la Corte ha affermato che «è giuridicamente configurabile la cessione di uno studio professionale insieme con il suo avviamento». Con il beneplacito, infine, della sentenza 10178 del 2007, in cui la Cassazione ha sottolineato che «anche gli studi professionali possono essere organizzati in forma di azienda, ogni qualvolta al profilo personale dell'attività svolta si affianchino un'organizzazione di mezzi e strutture, un numero di titolari e dipendenti e un'ampiezza dei locali adibiti all'attività tali che il fattore organizzativo e l'entità dei mezzi impiegati sovrappongono l'attività professionale del titolare, o quanto meno si pongano, rispetto a essa, come entità giuridica dotata di una propria rilevanza strutturale e funzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le violazioni.** Devono essere rispettate le regole deontologiche dell'attività prevalente

# Responsabilità estesa alle nuove strutture

**Francesco Falcone**

Le regole deontologiche e il regime disciplinare validi per i professionisti si estendono alle Stp. È questo il principio fissato dalla legge di stabilità del 2012 (la 183/2011), che, all'articolo 10, ha dettato le regole-base per dare vita alle società tra professionisti. E i contorni della responsabilità di professionisti e società sono stati dettagliati dal decreto 34 dell'8 febbraio 2013, emanato dal ministero della Giustizia, di concerto con lo Sviluppo economico e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 81 di sabato 6 aprile.

In particolare, la legge di stabilità del 2012 ha chiarito che «i professionisti soci sono tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio ordine, così come la società è soggetta al regime disciplinare dell'ordine al quale risulta iscritta». Nei fatti, il regolamento prescrive l'obbligo, per le società tra professionisti, di iscriversi, oltre che nel registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio, anche negli albi o nei registri degli ordini o dei collegi ai quali appartengono i soci professionisti. In particolare, le Stp devono essere inserite in una sezione speciale degli albi e dei registri che gli ordini e i collegi devono istituire.

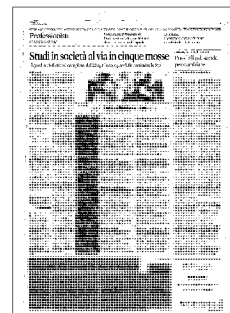
Il regolamento affronta poi il tema del regime disciplinare della società con una disposizione che è stata in pratica riscritta per accogliere le osservazioni formulate dal Consiglio di Stato durante l'iter del provvedimento. Così, il regolamento precisa che resta ferma la responsabilità disciplinare del socio professionista, che continua a essere vincolato al proprio codice deontologico e che, in base a questo, risponde in via disciplinare. La società, a

sua volta, è responsabile secondo le regole deontologiche dell'ordine a cui è iscritta.

Una disciplina lineare, quindi, nel caso di Stp costituite da professionisti iscritti tutti allo stesso ordine o collegio. La questione, piuttosto, si fa più intricata se si prendono in considerazione le società multidisciplinari, cioè costituite per esercitare più attività professionali e alle quali, quindi, possono partecipare professionisti iscritti a ordini o collegi differenti. In questo caso, il regolamento prescrive infatti che la società multidisciplinare deve essere iscritta nell'albo o nel registro dell'ordine o collegio professionale relativo all'attività individuata come «prevalente» nello statuto o nell'atto costitutivo. Di conseguenza, la Stp risponde disciplinarmente delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine o collegio dell'attività prevalente.

Ma che cosa accade, per esempio, se una Stp formata da un commercialista e da un ingegnere, con attività prevalente di ingegneria e, quindi, iscritta solo all'albo degli ingegneri, viola una norma deontologica dell'ordine dei commercialisti? In questo caso, ferma la responsabilità personale del commercialista, la Stp non potrebbe essere chiamata a rispondere della violazione. La relazione illustrativa al regolamento precisa, peraltro, che i professionisti potrebbero non identificare un'attività dell'ente come "prevalente", lasciando aperta l'opzione di una plurima iscrizione e, quindi, dell'applicazione di più regimi disciplinari.

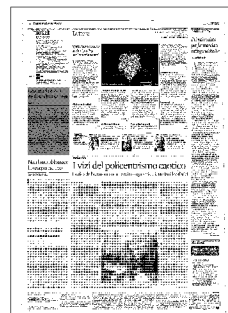
Infine, la responsabilità disciplinare della società concorre con quella del socio professionista - anche se iscritto a un ordine o a un collegio diverso da quello della società - nel caso di violazione deontologica ricollegabile a direttive impartite dalla società.



# Le zone d'ombra degli studi in società

PROFESSIONISTI

**L**e società tra professionisti sono pronte a debuttare: con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto ministeriale sulle Stp, dal 22 aprile gli studi potranno cambiare organizzazione, tramutarsi in società di capitali e accogliere soci investitori. Questo, però, solo in teoria. È probabile, infatti, che i professionisti non faranno la corsa per dare vita alle Stp. Da un lato, come afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Cup, perché i professionisti devono metabolizzare la novità. Ma dall'altro lato anche perché restano numerose zone d'ombra sulle Stp. A partire dal regime fiscale da applicare: il decreto non prende posizione e mantiene, quindi, l'incertezza sulla qualificazione del reddito prodotto come reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Si tratta di un punto chiave, perché da quello fiscale dipende anche il regime previdenziale. Inoltre, restano problematiche la vigilanza degli ordini sulle società multidisciplinari e il rapporto con le società tra avvocati, che dovranno essere ristrutturate seguendo le indicazioni della riforma forense. Alcune questioni potranno essere chiarite dagli ordini, con circolari interne. Ma per altre saranno necessari nuovi interventi normativi. Che, se si faranno attendere, potrebbero mettere a rischio il decollo del nuovo strumento.



*Il regolamento verso la Gazzetta Ufficiale. Ma non mancano incertezze normative*

# Stp, professionisti in società

## *Soci di capitale potranno finanziare lo sviluppo degli studi*

DI IGNAZIO MARINO

**L**e società di capitale aprono le porte ai professionisti. Il regolamento, in attuazione della delega contenuta nella più articolata riforma degli ordini (legge 183/11 e poi legge 27/12), infatti, dopo una lunga gestazione è stato firmato dai due ministri di riferimento (attività produttive e giustizia) a inizio febbraio e registrato nei giorni scorsi dalla Corte dei conti. Riflettori puntati sulla *Gazzetta Ufficiale* quale ultimo passaggio prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina. Ma sarà questo uno strumento in grado di rilanciare il comparto dei servizi professionali? Il giudizio non è unanime. Fermo restando che il regime fiscale e quello previdenziale non sono stati disciplinati (per mancanza di copertura normativa) e rappresentano quindi delle incognite non prive di problemi pratici, le future Stp sono state caldegiate principalmente dalle professioni tecniche e viste con scetticismo da quelle dell'area economico contabile mentre avvocati e notai ne restano esclusi. Ma vediamo meglio di cosa si tratta.

**Le ragioni del legislatore.** Dalla relazione illustrativa al decreto interministeriale emerge come, ancora una volta sul tema, sia stata l'Ue a spingere per un'evoluzione normativa. Non a caso si legge che «le professioni, sia a livello comunitario che internazionale,

vengono ascritte fra le attività produttrici di servizi, e quindi, sia pure in una prospettiva allargata, vengono inquadrare fra quelle attività economiche e produttrici di ricchezza rispetto alle quali si pongono le esigenze di unificazione dei mercati e di abbattimento delle barriere protettive fraposte dalle legislazioni nazionali. La concorrenza richiede una struttura organizzativa e una dotazione di mezzi di cui difficilmente il professionista

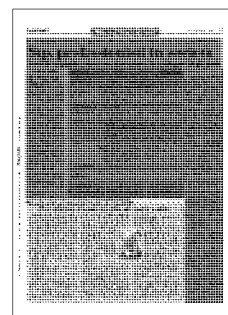
individuale può disporre».

**Le future Stp.** La disciplina, rivisitata anche sulla scorta delle osservazioni del Consiglio di stato, prevede modelli societari improntati su criteri di massima trasparenza per i soci (professioni e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società ma anche un regime disciplinare direttamente correlato ai settori di attività dei soci. Il regolamento precisa infatti che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta e che la società multidisciplinare sarà iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine individuato «come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi concorrenti» (si veda anche la tabella in pagina). Precisi obblighi informativi restano in capo alle società: sul diritto di chiedere che la prestazione sia eseguita da uno o più professionisti scelti; sull'esistenza di possibili conflitti di interesse tra cliente e società; sui titoli e le qualifiche dei soci professionisti.

**L'iscrizione delle Stp all'albo.** Le società tra professionisti, oltre che alla Camera di commercio, devono essere iscritte in una sezione speciale degli albi o dei registri tenuti presso l'ordine o il collegio professionale di appartenenza dei soci. La società multidisciplinare, invece, deve essere iscritta all'ordine relativo all'attività individuata come prevalente. La domanda va presentata corredata dalla seguente documentazione:

- Atto costitutivo e statuto della società in copia autentica
- Certificato di iscrizione al registro delle imprese
- Certificato di iscrizione all'albo, elenco o registro dei soci professionisti che non siano iscritti presso l'ordine o il collegio cui è rivolta la domanda.

Il diniego di iscrizione o di annotazione per mancanza di requisiti può essere pronunciato solo dopo che il legale rappresentante della società sia stato invitato a fornire al consiglio competente, anche verbalmente, entro un termine non inferiore a 15 giorni le proprie osservazioni. Il consiglio dell'ordine presso cui è iscritta la società procede, nel rispetto del principio del contraddittorio, alla cancellazione della stessa dall'albo qualora, venuto meno uno dei requisiti previsti dalla legge, la società non abbia provveduto alla regolarizzazione nel termine perentorio di tre mesi.



## La normativa sulle Stp in pillole

<b>La prestazione professionale</b>	Le prestazioni intellettuali oggetto dell'incarico possono essere eseguite solo dal socio in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione
<b>L'investimento esterno</b>	I soci di investimento non dovranno avere riportato condanne, e possedere invece requisiti particolarmente selettivi di moralità e onorabilità
<b>Il regime di incompatibilità</b>	I soci (professionisti e non) non possono partecipare a più di una società
<b>La responsabilità</b>	La società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta.
<b>La trasparenza</b>	La società deve informare il cliente: <ul style="list-style-type: none"><li>• Sul diritto di chiedere che la prestazione sia eseguita da uno o più professionisti scelti</li><li>• Sull'esistenza di possibili conflitti di interesse tra cliente e società</li><li>• Sui titoli e le qualifiche dei soci professionisti</li></ul>
<b>L'iscrizione</b>	Al registro imprese delle Camere di commercio e alla sezione speciale dell'ordine d'appartenenza dei soci <ul style="list-style-type: none"><li>• Singola: per le multidisciplinari iscrizione all'ordine individuato come prevalente nello statuto</li><li>• Plurima: se i professionisti non connotano un'attività in misura prevalente</li></ul>
<b>Il regime fiscale</b>	Non disciplinato
<b>Il regime previdenziale</b>	Non disciplinato

PARLA RENZO GUFFANTI (CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI)

## Previdenza, il conto rischia di essere salato

Rimane irrisolta la questione previdenziale. Senza collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria si rischiano, da un lato, forme di elusione contributiva (mancando i riferimenti normativi sparisce apparentemente l'obbligo di versare all'ente di categoria) e, dall'altro, che fra qualche tempo sia l'Inps a rivendicare i contributi (poiché, in base alla legge 335/1995, non può esistere prestazione professionale priva di copertura previdenziale). Quindi, secondo Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, conviene avere un quadro normativo di riferimento chiaro prima di costituire una nuova società tra professionisti.

**Domanda. Quali sono i nodi ancora da risolvere delle Stp?**

**Risposta.** Quello fiscale e quello previdenziale.

**D.** Partiamo da quello previdenziale

**R.** La vicenda previdenziale ha due fianchi scoperti: la contribuzione integrativa sui fatturati e quella soggettiva sui redditi. Vediamoli. Nel caso del contributo integrativo, almeno per quanto ci riguarda direttamente, l'obbligo per la Stp di riversarlo alla Cassa scatta in

automatico se viene confermato l'obbligo di iscrizione all'albo professionale delle Stp. Questa contribuzione, che gode della rivalsa sul committente, deve essere versata dai «soggetti» iscritti agli albi che svolgono attività professionale, indipendentemente dal fatto che si tratti di una persona fisica o una persona giuridica. Acquisito il contributo, come da previsione normativa, per alcuni enti si renderà necessario armonizzare il gettito con le riforme che sfruttano le entrate derivanti dall'integrativo per migliorare le pensioni.

**D.** Cioè?

**R.** Mi riferisco alla riforma «Lo Presti», che Cassa Dottori, come altri enti, ha adottato. Si tratta della possibilità per gli enti, che utilizzano il metodo di calcolo contributivo per determinare il trattamento pensionistico, di destinare una quota parte dell'integrativo (che paga il cliente) ai montanti individuali. Prima non era possibile. Oggi sì. L'integrativo incassato dalle Stp e riversato alla cassa di riferimento pone la necessità di chiarire le regole secondo le quali accreditare queste nuove risorse sui salvadanai dei

singoli iscritti.

**D.** Passiamo all'altro aspetto: la contribuzione soggettiva

**R.** Più complesso è arrivare ad assoggettare il reddito del professionista socio di una Stp. Di fatto qui non esiste ancora alcun chiarimento, perché anche il profilo fiscale non è trattato dal regolamento. Quindi non sappiamo se si seguirà un «principio di cassa» (si pagano i contributi sulla differenza tra ciò che si è realmente incassato e pagato nell'anno di riferimento) o «di competenza» (su ciò che si è fatturato e sui costi relativi, indipendentemente

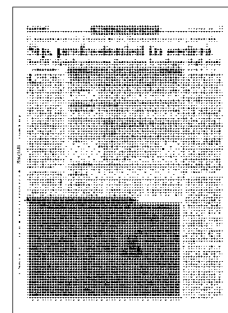
dal loro effettivo incasso e pagamento). Fino a quando non viene chiarito questo aspetto è difficile dare delle certezze ai professionisti.

**D.** Quali sono i rischi di queste incertezze?

**R.** Che un domani il professionista che non ha un obbligo apparente nei confronti della propria Cassa di previdenza si veda recapitare una cartella da parte dell'Inps per contributi non versati alla gestione separata, piuttosto che alla gestione equiparata commercianti.



Renzo Guffanti



# Sanzioni, partenza lenta per i Consigli di disciplina

## «Giudici terzi» operativi solo con il rinnovo degli Ordini

PAGINA A CURA DI  
**Francesco Nariello**  
**Valeria Uva**

Partenza scaglionata per i nuovi Consigli di disciplina degli Ordini, ovvero quegli organismi terzi rispetto ai vertici dei Consigli in carica, che in base alla riforma delle professioni dovrebbero garantire imparzialità e indipendenza nei giudizi disciplinari sugli iscritti.

Tutti gli Ordini hanno rispettato la scadenza del 13 novembre per presentare al ministero della Giustizia il regolamento che deve stabilire il profilo, i requisiti e le incompatibilità dei componenti dell'organo di giudizio, ma in due (commercialisti e consulenti del lavoro) non hanno ancora concluso l'iter.

Sono invece in vigore le regole delle professioni tecniche (architetti, ingegneri, geometri) e dei giornalisti. All'appello mancano gli avvocati, che però fanno storia a parte: la riforma forense è in vigore solo dal 4 febbraio e il Consiglio ha già messo a punto una prima bozza.

Ma se si va a cercare i primi

esempi operativi dei nuovi Consigli di disciplina i numeri sono molto diversi: di fatto, tra gli Ordini maggiori, solo i giornalisti hanno tagliato il traguardo con un Consiglio nazionale già funzionante.

### Lo sprint dei geometri

All'estremo opposto si collocano gli ingegneri, il cui processo di riforma si completerà solo fra tre anni: fino al rinnovo del Consiglio nazionale (nel 2016, appunto) la vigilanza deontologica per i ricorsi contro le decisioni del Consiglio territoriale resta in capo all'attuale Collegio. Gli altri proseguono in ordine sparso. Buono lo sprint dei geometri, che hanno già aperto le candidature a livello locale, mentre i geologi lo hanno fatto per i consigli già rinnovati. Gli architetti aspettano il rinnovo dei Consigli locali, fissato per l'estate. Entro il 2013 rinnovano i Consigli provinciali anche gli ingegneri: la prima sarà Roma.

La procedura di selezione è la stessa per tutti, già indicata nella norma (articolo 8, Dpr 137/2012):

gli Ordini territoriali raccolgono le candidature e le vagliano. La «rosa» dei candidati è sottoposta al presidente del Tribunale del luogo, che effettua la selezione. Un modo per tagliare il "cordone ombelicale" che legava le commissioni disciplinari all'Ordine stesso.

I requisiti richiesti agli aspiranti "censori" sono tutti abbastanza simili: come vuole la norma, non possono fare parte dei Consigli di disciplina territoriali né i consiglieri nazionali né quelli dello stesso Ordine territoriale. Qualcuno (geologi e ingegneri) estende il divieto anche ai revisori dei conti degli stessi Ordini.

### Le aperture degli ingegneri

Non tutti, poi, hanno approfittato della facoltà di aprire agli esterni: continuano a giocare solo in casa, per esempio, i giornalisti. A spingere sulla presenza di membri esterni sono gli ingegneri. Possono aprire gli organismi territoriali, fino a un terzo dei componenti, ad altre professioni tecnico-giuridiche, ma anche ai magistrati. Una possibilità che il

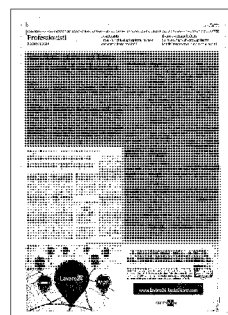
presidente, Armando Zambano, intende cogliere appieno: «Il principio di terzietà deve essere applicato il più possibile, perché è l'occasione di dare un segnale di apertura importante e di sempre maggiore trasparenza».

Per il presidente del Cnapp (architetti), Leopoldo Freyrie, gli esterni «saranno fondamentali per giudicare le violazioni delle società multidisciplinari tra professionisti».

Non avranno i Consigli di disciplina i medici e i professionisti dell'area sanitaria, che per legge continuano a mantenere la Ceeps (Commissione per gli esercenti le professioni sanitarie) presso il ministero della Salute, che è già organo terzo.

Caso a parte anche i notai, il cui sistema disciplinare è stato riformato con il Dlgs 149 del 2006, che ha portato alle commissioni di disciplina regionali presiedute da un magistrato di Corte d'appello. Inoltre gli atti dei notai sono controllati, tramite gli archivi, dal ministero della Giustizia ogni due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La strada verso i nuovi collegi

Le scelte degli Ordini sui Consigli di disciplina e i tempi di attuazione della riforma

Consiglio disciplina nazionale	Consigli disciplina territoriali	Membri esterni	Partenza
<b>ARCHITETTI</b>			
Non interessato dalla riforma	Incarico precluso ai consiglieri dell'Ordine. Aperto a iscritti da 5 anni, senza legami di parentela né di affari con i consiglieri, senza procedimenti disciplinari, né condanne, né provvedimenti antimafia	Facoltativi, a scelta Ordine. Massimo 1/3. Ammessi: avvocati, notai, agronomi, ingegneri e geologi, esperti in ordinamento professionale e magistrati anche in pensione	Al rinnovo dei consigli provinciali previsto per la maggior parte entro questa estate
<b>GEOLOGI</b>			
Incarico precluso a presidente, vice presidente, segretario e tesoriere del Consiglio. Non ammessi membri esterni	Incarico precluso a consiglieri, revisori e dirigenti Ordine territoriale. Aperto agli iscritti senza legami di parentela né di affari con i consiglieri, senza procedimenti disciplinari, né condanne	Facoltativi, a scelta Ordine. Massimo 1/3. Ammessi professionisti area tecnica, esperti in ordinamento professionale e magistrati anche in pensione	Avviata la richiesta di candidature per gli Ordini regionali già rinnovati; da avviare in <b>60 giorni</b> dal rinnovo per Ordini in scadenza nel <b>2013</b>
<b>GEOMETRI</b>			
Non interessato dalla riforma	Incarico precluso ai consiglieri, ad altre cariche elettive dello stesso collegio. Aperto agli iscritti senza legami di parentela né di affari con i consiglieri, senza procedimenti disciplinari, né condanne, né provvedimenti antimafia	Facoltativi, a scelta Ordine. Massimo 1/3. Incarico precluso a cariche elettive altro Ordine territoriale. Aperto a professioni giuridiche e tecniche	Entro il <b>15 aprile</b> gli Ordini territoriali devono mandare la rosa dei candidati al presidente del tribunale
<b>AVVOCATI</b>			
Non previsto dal Dpr 137/2012 che conferma il Consiglio nazionale forense	Il Dpr 137/2012 impone l'obbligo di rappresentanza femminile. I membri da leggere su base capitaria e democratica	Nessuna indicazione dal Dpr 137/2012	Riforma forense in vigore dal <b>4 febbraio</b> . Regolamento in via di predisposizione
<b>GIORNALISTI</b>			
Aperto a consiglieri Ordine, che non possono più partecipare al Consiglio. Requisiti come consigli territoriali. Incompatibilità con incarico in organismi di categoria, altri Ordini, cariche pubbliche elettive	Incarico aperto a iscritti da almeno 10 anni, stessa Regione, in regola con obblighi formazione e pagamento quote; senza condanne penali, né sanzioni disciplinari. Incompatibilità con incarichi nell'Ordine, in organismi di categoria, in altri Ordini, e con cariche pubbliche elettive	Non previsti	Consiglio nazionale formato. A livello territoriale si sono insediati i nuovi consigli in Abruzzo e Friuli Venezia Giulia

COMMERCIALISTI			
Incarico aperto ai consiglieri nazionali. Incompatibilità con altre funzioni amministrative nel Consiglio nazionale	Incarico aperto agli iscritti, senza condanne penali né misure di prevenzione personali, né provvedimenti disciplinari, né rapporti di parentela e affinità con professionisti stesso Ordine. Precluso a consigliere Ordine	Facoltativi, a scelta Ordine. Scelti tra magistrati ordinari, amministrativi e contabili, anche in pensione	Entro <b>120 giorni</b> dalla pubblicazione del regolamento ora all'esame della Giustizia.
CONSULENTI DEL LAVORO			
Incarico aperto ai consiglieri nazionali dell'Ordine e iscritti da 8 anni. Stessi requisiti consigli territoriali. Nominati da Consiglio nazionale	Incarico aperto a iscritti che esercitano da almeno 3 anni, in regola con formazione continua e contributi Enpacl senza sanzioni disciplinari né condanne. No a dipendenti, né azionisti in società di elaborazione paghe o contabilità	Facoltativi, a scelta Ordine. Scelti tra magistrati in pensione o avvocati residenti nella provincia di competenza	Invio elenco a tribunale <b>15 giorni</b> dopo entrata in vigore del regolamento ora all'esame della Giustizia
INGEGNERI			
Funzione disciplinare al Consiglio nazionale Riforma prevista con nuovo Consiglio (2016)	Incarico aperto agli iscritti senza condanne, né misure antimafia o sanzioni disciplinari, né legami di parentela con consigliere territoriale. Precluso a consiglieri, a revisore o dirigenti consiglio territoriale	Facoltativi, a scelta Ordine. Massimo 1/3. Scelti tra le professioni regolamentate tecniche e giuridiche, gli esperti in materie giuridiche e tecniche, i magistrati	Invio elenco a tribunale entro <b>60 giorni</b> dal rinnovo dei Consigli territoriali. Ordini in scadenza nel <b>2013</b>

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su testi regolamenti

**LA RECESSIONE E LE SANZIONI**

# Ordini a caccia dei morosi

di Francesco Nariello e Valeria Uva

La crisi cambia la mappa delle sanzioni per i professionisti. Ormai per molti Ordini la prima causa di sospensione dall'Albo non è più la violazione di regole deontologiche, ma la morosità. Avvocati, psicologi, architetti e geometri in assenza di clienti decidono di non pagare la quota annuale di iscrizione all'Albo. Solo a Ro-

ma, per esempio, 831 commercialisti sono stati «giudicati» per morosità. Intanto partono, ma al rallentatore, i nuovi Consigli di disciplina, indipendenti dai vertici dell'Ordine, disegnati dalla riforma professionale. All'appello mancano ancora i regolamenti di commercialisti e consulenti del lavoro.

Servizi ► pagina 8



**Segnale preoccupante.** Aumenta il numero di chi non paga e viene sospeso dall'Albo

# Effetto crisi: è la morosità la violazione più frequente

La norma più violata di recente dai professionisti? La quota di iscrizione. Dagli psicologi ai commercialisti, dagli architetti ai biologi, la vera protagonista della deontologia professionale è la crisi. Causa mancanza di clienti, sono in tanti negli ultimi due anni a non pagare la quota di iscrizione all'Albo professionale, andando così incontro (dopo solleciti e contraddittorio) alla sospensione, almeno finché non ci si mette in regola.

La morosità è la violazione più frequente in cui incappano, per esempio, i consulenti del lavoro, insieme al mancato rispetto dell'obbligo di formazione continua. Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale, spiega: «La crisi ha impattato anche sugli studi professionali, e non poco. Questo non può giustificare *in toto* i casi di morosità, ma è un segnale evidente». Soltanto a Roma i fascicoli aperti per morosità dall'Ordine dei commercialisti sono stati 831, anche se quasi la metà archiviati. Tutti i 56 provvedimenti (30 archiviazioni) dei biologi (dato nazionale

2009) sono legati al mancato pagamento di contributi previdenziali. Va peggio agli psicologi: per esempio, l'Ordine della Lombardia ha ora 128 iscritti sospesi per morosità.

Del fenomeno non esiste un censimento nazionale: in quasi tutti gli Ordini (soprattutto i più affollati) il primo grado del giudizio disciplinare è affidato al Collegio locale e, nella maggior parte dei casi, si ferma lì.

In generale, il numero dei professionisti sanzionati (per qualsiasi violazione) è basso: per i circa 200 mila avvocati nel 2011 sono stati esaminati 299 ricorsi e decisi 234, di cui peraltro 91 rigettati e 73 inammissibili. Le sanzioni emesse per gli ingegneri sul territorio nazionale nel 2011 sono state 278 (su 996 esposti), per oltre l'85% sospensioni. Il discorso non cambia per medici e odontoiatri: 1.447 i ricorsi nel 2012, 57 le sospensioni.

Diversi i temi affrontati, oltre a quello economico. Uno dei nodi sensibili per gli psicologi è il rapporto con i minori. Secondo Valeria La Via, coordinatrice

della Commissione etica della Lombardia, «è un terreno insidioso, in particolare nei casi di separazione conflittuali».

Il rischio corruzione preoccupa, invece, gli architetti: «Il sistema delle tangenti in edilizia, mai spento dopo Tangentopoli, è il pericolo più serio su cui interveniamo», dichiara il presidente dell'Ordine, Leopoldo Freyrie.



Sul Sole 24 Ore del 25 marzo l'impatto della crisi sui redditi dei professionisti con i dati 2011 delle casse di previdenza: cali oltre il 20% in cinque anni per avvocati e tecnici

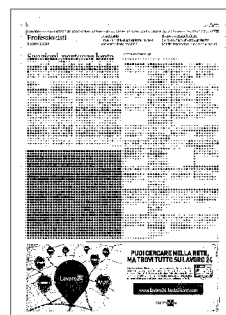
A far discutere è anche la novità della pubblicità, ora ammessa. «È il tema più delicato in questo momento», sottolinea Gerardo Mastrandrea, presidente della speciale commissione per gli esercenti le professioni sanitarie formata al ministero della Salute da membri interni ed esterni (a titolo gratuito), che è organismo di secondo grado rispetto agli Ordini della sanità. «Servono direttive unitarie per giudicare la legittimità di un'offerta commerciale - continua Mastrandrea -, mentre ora dagli Ordini arrivano indicazioni contrastanti».

Non passa invece per le consulte etiche il "nodo Groupon", ovvero l'offerta di prestazioni professionali a prezzi stracciati, sul quale medici e architetti attendono un parere dell'Antitrust.

La Fnomceo (Federazione medici chirurghi e odontoiatri) non ha ancora sanzionato alcun iscritto per l'adesione ai voucher scontati. «Se si offrono un numero limitato di prestazioni scontate e poi si passa a prezzo intero direi che si tratta di un'offerta commerciale» commenta il presidente Amedeo Bianco.

Intanto sui siti le offerte impazzano. Sarà perché, come spiega Mastrandrea, «si rischia una censura, o al massimo, una breve sospensione». Ma l'incasso resta al sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Febbre da start up: è boom raddoppiano in tre mesi e possono salvare il Paese

**SUONA STRANO CHE L'INTERA ECONOMIA ITALIANA DIPENDA DALLE MICRO IMPRESE INNOVATIVE MA E' PROPRIO COSÌ PERCHÉ SONO STRATEGICHE PER L'INNOVAZIONE DEI GRANDI GRUPPI. IL DECRETO PASSERA INIZIA A FUNZIONARE: SONO 453 DA GENNAIO**

**Stefano Carli**

**Roma**

Ogni anno in Italia nascono un migliaio di start up ma questo di adesso è un boom: nei primi tre mesi dell'anno ne erano nate 307. Un altro mese e ai primi di aprile sono arrivate a quota 453. Certo, le nuove aziende innovative sono piccole, spesso per partire basta loro una stanza e dei pc. Occupano in media 5 persone. Molte muoiono presto, ma sono anche rapidamente sostituite. Poca cosa? Forse. Ma alla fine, tirate le somme, si vede che la "cosa" coinvolge 5 mila persone l'anno. E' come se ogni anno nascesse una nuova Fiat di Pomigliano D'Arco, tre nuove Termini Imerese, 10 nuove Alcoa di Portovesme. Eppure è un fenomeno che stenta a farsi conoscere. E il nome straniero non aiuta: start up. Sono le aziende che nascono da zero, ma nascono attorno a un'idea innovativa. E' la formula del successo della Silicon Valley Usa ma non solo. L'Italia da questo punto di vista è - al solito - ancora molto indietro. Ma ora qualcosa si muove. E se il settore decolla, come sta promettendo di fare, molte cose potrebbero cambiare. A parlare di start up fuori dagli ambienti dei politecnici, delle facoltà scientifiche e del mondo dei techno-fan di Internet, degli emuli italiani della Silicon Valley (che pure non sono pochi, anche se per lo più poco ascoltati) era stato Corrado Passera un anno fa, agli inizi del suo mandato da ministro dello Sviluppo del governo Monti. Passera ci ha poi messo un altro anno per inserire agevolazioni alle start up nel decreto Cresci Italia del dicembre scorso. E in tre mesi arrivano i primi dati a conforto: sono nate con quelle agevolazioni, esenzioni e semplificazioni centinaia di imprese e il ritmo accelera, come dimostrano i dati di Infocamere. E con le imprese, sotto le imprese, crescono e consolidano il loro ruolo incubatori e accelerato-

ri. Sono termini da imparare in fretta. «Sono luoghi in cui chi vuole fondare una start up trova una stanza per il suo primo ufficio, connessione Internet, computer: la logistica primaria a poca spesa perché condivisa con altri», spiega Mario Mariani, tra i fondatori di Tiscali a fianco di Renato Soru, poi ad del gruppo e fondatore dell'incubatore The Net Value, a Cagliari, che ha già al suo attivo un piccolo successo planetario come Paperlit, società che ha creato una piattaforma per portare sugli iPhone i giornali e oggi diffusa ovunque, dall'Italia agli Usa all'Asia. «Ma soprattutto - spiega Mariani - negli incubatori si trovano imprenditori che hanno esperienza nel settore e la mettono a disposizione. E poi trovano altre start up con cui iniziano a scambiarsi informazioni, a collaborare, a sviluppare quella attitudine a condividere la conoscenza che è il fattore cruciale di tutta la nuova generazione di imprenditori».

Prima ancora di The Net Value di Mariani il caso scuola in Italia è stato la H-Farm di Riccardo Donadon a Venezia, partita nel 2005: «Da allora abbiamo investito 14,5 milioni e fatto partire 37 iniziative - spiega Donadon - Anzi, tra pochi giorni saranno 44. E da 7 siamo già usciti». Exit è una parola chiave: si esce quando la start up ha funzionato, cammina con le sue gambe, ha avuto risposte dal mercato. Per l'incubatore è ora di vendere, recuperare l'investito e soprattutto anche quello che si è investito nelle start up che non hanno funzionato (di solito 7 su 10) e andare avanti. «Non siamo nella Silicon Valley - spiega Donadon - là ci sono exit da 30-40 milioni che cambiano la partita. Da noi siamo ancora sot-

to i 10 milioni». Ma intanto si va. H-Farm ha venduto nel 2009 forse la sua prima start up, H-Art, per 5 milioni: quasi tutta plusvalenza. Poi ha venduto H-Umus a Team System per 4 milioni, H-Care alla ComData per 2 milioni. Si parte così.

Ora gli incubatori si stanno moltiplicando. A parte quelli legati a tutti i maggiori Politecnici, a partire da Milano e Torino, passando poi per la Sant'Anna di Pisa e giù a seguire, si stanno moltiplicando le iniziative di privati. M31 a Trieste, uno dei pochi specializzati nell'hardware più che nel software, anzi, nel "lightware" come viene definito il composto e brulicante universo degli sviluppatori di Apps. E poi Nanabianca a Firenze, EnLab a Roma, a Milano opera da anni la Digital Magics di Enrico Gasperini, dal 2010 Noosalab.

Ma forse la vera novità è il salto di qualità della prima generazione di imprenditori-Internet italiani che ora si mettono in gioco per creare nuove imprese e far crescere una nuova leva di imprenditori. Donadon ha messo in H-Farm i soldi guadagnati vendendo E-Tree, una delle prime web company tricolori; Nanabianca è di Paolo Barberi, fondatore di Dada, poi venduta a Rcs; di Mariani e Tiscali si è detto, ma Mariani è anche in società con Massimiliano Magrini, ex ad di Google Italia in United Venture, una società di



1

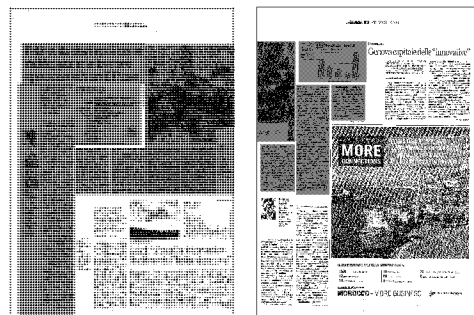


2



3

Qui sopra, **Riccardo Donadon** (1) ad di H-Farm e presidente di Italia Start Up; il ministro per lo Sviluppo economico **Corrado Passera** (2); **Giuseppe Zampini**, ad di Ansaldo Energia: ha adottato una strategia per l'innovazione che punta a far crescere tutto il suo indotto



investimento di Venture Capital in cui sono entrate anche fondazioni bancarie, investitori privati e anche il Fii, il Fondo Italiano di Investimento legato alla Cdp. Un altro web manager italiano, Gianluca Dettori, uno dei pionieri di Internet e fondatore di Vitaminic, poi confluita in Buongiorno, ha lanciato un'iniziativa di promozione itinerante di nuove start up, girando per l'Italia a incontrare giovani imprese e giovani interessati ad aprirne e usando il camper già utilizzato da Matteo Renzi per le primarie del Pd. La stessa Buongiorno di Mauro Del Rio e Andrea Casalini, uno dei casi di web company italiana di maggior successo, specializzata in applicazioni per la telefonia mobile, ora rilevata dalla giapponese Ntt-Docomo, ha iniziative in corso. Sta per prendere una quota nel prossimo aumento di capitale di H-Farm e sta per lanciare un suo incubatore a Parma. «Vogliamo dare alle nuove generazioni dei punti di riferimento - spiega Donandon - Noi ne avevamo: si chiamavano Benetton, Colombari di Permasteelisa, Renzo Rosso di Diesel. Gente che è partita da zero».

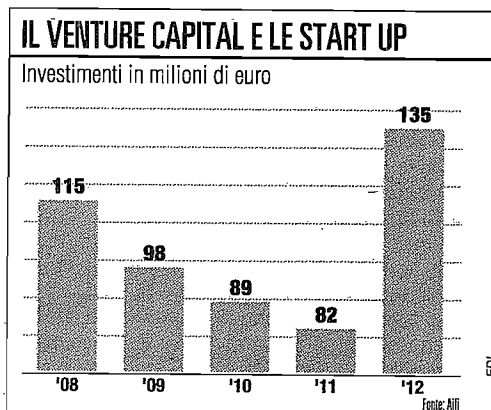
Questi stessi nomi li ritroviamo ora in una iniziativa come Italia Start Up, di cui proprio Donandon è il presidente: una Confindustria delle start up, se non fosse che il paragone a loro non piace troppo: «Non vogliamo essere un organismo buro-

cratico ma vogliamo raccogliere e dare voce unitaria a quello che ora va considerato come un vero "settore", condividendo esperienze e esigenze». E forse non è estraneo a questo nuovo clima che la Consob abbia messo in consultazione la bozza di regolamento per il "crowd raising", racconta Andrea Casalini ad di Buongiorno: «Il crowd raising è lo strumento ideale per raccogliere capitali in piccole quote, dirette esclusivamente alle start up. Deve avere più flessibilità e meno oneri rispetto al fund raising tradizionale, di stampo più finanziario. Se passa, saremo i primi in Europa».

Il clima sta cambiando. Es sarebbe importante che, assieme alla politica, alle istituzioni e alle banche se ne accorgessero le stesse grandi e medie imprese. Perché le start up non sono i loro concorrenti di domani, ma la loro innovazione di oggi. «Oggi le grandi e medie imprese hanno bisogno di fornitori intelligenti di parti, componenti e accessori - spiega Riccardo Varaldo vice Presidente della Fondazione Ricerca & Imprenditorialità, presieduta da Enrico Cucchiani, ceo di Intesa Sanpaolo - Per questo, le Pmi devono mettersi in grado di concorrere alla competitività dell'industria italiana. E le start up tecnologiche devono essere sostenute per diventare partner strategici nelle supply chain. Con una visione lungimirante Ansaldo Energia del gruppo Finmeccanica ha dato vita ad un programma di sostegno alle imprese fornitrici per renderle più competitive anche tramite il ricorso al decentramento nei Paesi emergenti

per fornire più standardizzate, recuperando dal lato dei costi. Per l'Italia è una partita cruciale non disperdere il potenziale innovativo delle start-up tecnologiche. Se non riusciamo ad inserirle in modo organico nel tessuto produttivo perderemo due opportunità: dare loro gambe per crescere, e nel contempo consentire alle nostre grandi e medie imprese di fare un salto in avanti sul fronte dell'innovazione tecnologica, recuperando uno storico gap di competitività».

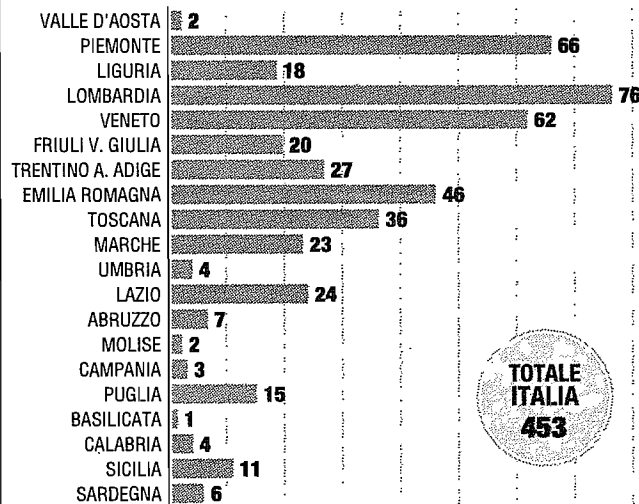
Nel grafico a lato, gli investimenti delle società di Venture Capital in Italia nelle start up innovative





## IL BOOM DELLE START UP

Ripartizione regionale da inizio 2013



Incubatori e acceleratori: sono società che offrono alle start up l'uso di uffici, telefoni, pc, connessioni web in modo da abbattere le risorse necessarie a farle decollare. E lavorando fianco a fianco imparano a fare sinergia.

A destra un satellite geostazionario equipaggiato con componenti prodotte dalla **Medio Lario** di Lecco: è l'unica azienda hi-tech italiana in cui **Intel Capital** ha una quota.

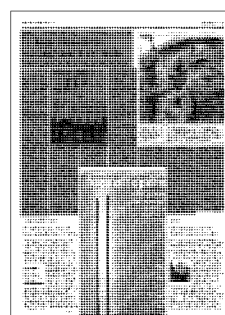
**Privilegi**

LA LEGGE  
DIMENTICATA  
SUI MAGISTRATI  
FUORI RUOLO

di **SERGIO RIZZO** e  
**GIAN ANTONIO STELLA**

**A**ccidenti: dimenticato! Non è chiaro chi dovesse farsi un nodo al fazzoletto per ricordare la scadenza della legge delega con cui il governo doveva metter ordine nel caos dei magistrati fuori ruolo «provvisoriamente» aggregati ai vertici delle burocrazie. Fatto sta che il tempo è scaduto. E tutto, tra i sospiri di sollievo dei giudici che fanno altri mestieri, resta come prima. Privilegi compresi.

CONTINUA A PAGINA 21



**Il caso** Quelli che dismettono la toga hanno il 25% dello stipendio in più

# La legge dimenticata sui magistrati fuori ruolo

## Doveva porre fine ai privilegi: termine scaduto

SEGUE DALLA PRIMA

La giungla di queste «togle» che a volte, scusate il bisticcio, non indossano la toga da vent'anni perché dà più prestigio, più potere e più denaro occupare altre poltrone vicine al governo e alla politica, da quella di capo di gabinetto a quella di capo dell'ufficio legislativo e così via, va avanti da decenni. Ed è così intricata che non è neppure facile accertare il numero esatto di questi alti burocrati di complemento.

Secondo *Notizie radicali*, voce d'un partito da sempre combattivo sul tema, nell'ottobre 2012 erano 260: «Un numero elevatissimo» sottratto a un organico «largamente deficitario». Secondo Paola Severino, un anno fa erano un po' di meno: 227. Molti dei quali (91) via via «arruolati» dai vari guardasigilli al ministero della Giustizia. Con tutti i risvolti che riguardano i possibili conflitti di interessi: perché mai un magistrato dovrebbe collaborare a scrivere regole in qualche modo punitive, sotto il profilo contrattuale o economico, verso i magistrati? O perché mai a un giudice del Tar «in prestito» come capo di gabinetto in un qualsiasi dicastero dovrebbe essere consentito di fare scelte che potrebbero finire al vaglio del «suo» tribunale?

Che il problema sia serio lo dice lo stesso Consiglio superiore della magistratura. Che in una circolare del febbraio 2008, lamentando che ormai il fenomeno era fuori controllo, sosteneva la necessità di «porre un argine a un numero eccessivo di richieste di destinazione di magistrati a funzioni extragiudiziarie, in un momento storico caratterizzato da gravi scoperture di organico e da un'intollerabile lunghezza dei tempi del processo».

Insomma, insisteva il Csm, questo «fenomeno delle "carriere parallele", tanto criticato all'interno e all'esterno della magistratura» è così diffuso che «troppi magistrati» percorrono «una parte eccessiva della carriera in funzioni diverse da quelle giudiziarie» finendo per appannare «l'immagine di terzietà che solo la pratica del processo assicura e consolida». Traduzione: se un giudice si lega in modo stretto alla politica, perché sono i politici ai vertici delle amministrazioni a scegliere i collaboratori, come potrà poi rivendicare la sua imparzialità se dovesse tornare a svolgere le antiche mansioni? Tanto più, riconosceva l'allora segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, che «gli alti stipendi di Via Arenula intaccano l'indipendenza dei magistrati fuori ruolo».

Ovvio: la disparità di chi prendeva due buste-paga (e la seconda spesso molto più alta della prima) era vistosa. Ed è rimasta, sia pure ridotta, dopo il ritocco che oggi consente alle toghe che fanno «provvisoriamente» altri mestieri di intascare lo stipendio da giudice e il 25% dell'indennità del ruolo supplementare.

Contro questo andazzo i radicali presentarono a fine 2008 un disegno di legge assai

restrittivo: un buco nell'acqua. Nella primavera scorsa, sembrò che fosse la volta buona. Nonostante l'iniziale freddezza del suo partito, il Pd Roberto Giachetti riuscì a far passare un emendamento che, col voto corale della Camera, diventò un articolo aggiuntivo alla legge anticorruzione. Pochi principi: basta coi magistrati fuori ruolo per decenni, basta con le aggiunte di stipendio, basta con le deroghe. D'ora in avanti, un giudice penale, civile, amministrativo o militare poteva avere incarichi nei ministeri, alle Authority o in altre amministrazioni per un massimo di cinque anni più altri cinque solo dopo esser ritornato per cinque a indossare la toga.

Al Senato, però, emersero subito problemi. E l'articolo fu stravolto, accusa Giachetti, con il recupero di un sacco di eccezioni e l'allungamento del limite a 10 anni a partire dal varo della legge, «col risultato che chi da 20 anni ha un incarico "provvisorio" può restarci ancora fino ad arrivare a 30. Inaccettabile».

Il mondo intero, però, preme perché la legge anti-corruzione passi. Monti ci mette la fiducia e fine del dibattito. Tornato alla Camera l'articolo sui «fuori ruolo» è così diverso da quello votato che il governo prende un impegno: dopo la fiducia mettiamo ordine noi con un decreto legislativo. A quel punto il deputato pd presenta un ordine del giorno firmato pure dal leghista Marco Reguzzoni: entro dicembre 2012 devono essere resi pub-

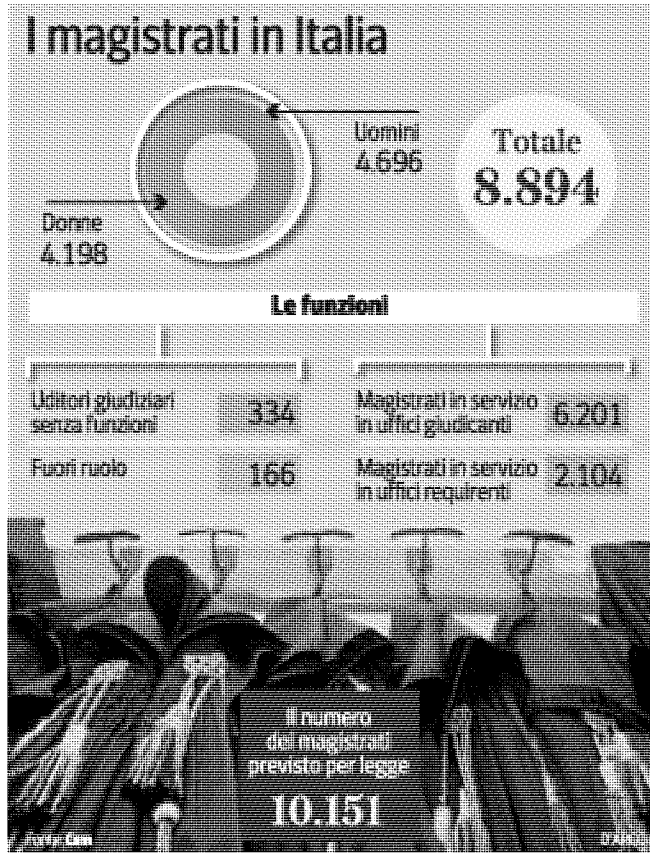
blici on-line tutti i nomi, gli incarichi, la durata, i precedenti dei magistrati fuori ruolo perché sul tema ci sia infine trasparenza e «aggiornare tale banca dati con periodicità mensile». Il governo è d'accordo. L'aula vota all'unanimità.

Ma i mesi passano, la situazione politica s'infiamma, si avvicinano le elezioni anticipate. E intorno alla legge delega per metter ordine spuntano indiscrezioni di ogni genere, compresa una «bozza apocrifia», rivelata dal *Corriere* di nuove deroghe che consentirebbero ai fuori ruolo, se messi «in aspettativa senza assegni» (dettaglio secondario con le indennità che andrebbero a incassare) di assumere incarichi impensabili, come quello di presidente dell'Eni o della Rai. Replica Filippo Patroni Griffi: anzi, fissiamo per «prima volta in maniera stringente e organica l'inconferibilità di incarichi dirigenziali e le incompatibilità nei casi di condanne penali anche non passate in giudicato e di potenziale conflitto di interessi. Presto sarà riunito il Comitato dei ministri che fornirà le linee...».

La scadenza della legge delega è fissata al 28 marzo. Nel pieno della crisi di governo. E nei dintorni di Mario Monti pensano: perché cacciarci in altre polemiche? Meglio far finta di niente. Infatti se ne accorge solo una piccola agenzia, Public Policy. La legge viene lasciata andare a male. E tutto, dopo tanti polemiche e tanti annunci, resta così come stava.

A proposito: quella famosa banca dati da mettere online entro il 31 dicembre con tutti i nomi e gli incarichi che fine ha fatto?

**Sergio Rizzo  
Gian Antonio Stella**



[ IL CASO ]

# Periti agrari, corsa alla libera professione

**Roma**  
Conto alla rovescia per l'esame di abilitazione 2013 all'esercizio della libera professione di perito agrario, uno dei mestieri più antichi del paese che conta 17 mila iscritti. Il calendario delle prove di esame, che riguarda un piccolo esercito tra diplomati, laureati triennali e laureati quinquennali, prevede due prove scritte e una orale in un'unica sessione, il 24 e 25 ottobre e anche nei giorni successivi in diciotto Istituti tecnici agrari di Stato. La domanda di ammissione va presentata entro il 12 aprile prossimo. «Si tratta di un'op-

portunità da cogliere, soprattutto per i più giovani, - spiega Lorenzo Benanti, Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati - per accedere a una professione che nel corso del tempo si è trasformata, passando da impiego prevalentemente legato al pubblico ad un'attività gestionale attraverso la figura dei cosiddetti "fattori", veri e propri dirigenti di aziende agricole, sino a poter contare su attività riservate e dedicate di altissima specializzazione e professionalità».  
(a.b.)




**Proteste**

## I chimici contro il ritorno del Sistri

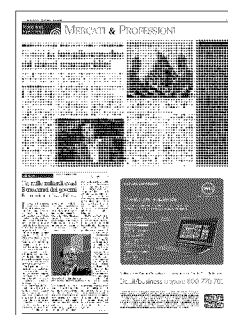
**T**orna lo spauracchio del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini tra gli ultimi atti del suo mandato ha annunciato la riattivazione, dal prossimo primo ottobre, del progetto Sistri che prevede nuovi meccanismi di tracciamento dei rifiuti. E introduce tasse e penali molto alte per chi viene trovato fuori norma.

Immediatamente si è alzato il coro delle proteste. «Guardiamo con non poca apprensione al "risveglio dal limbo" del Sistri — afferma Armando Zingales, presidente del Consiglio nazionale chimici —. Il Sistri per la sua struttura non inciderà positivamente né sull'efficienza né sulla trasparenza nella gestione dei rifiuti. Al contrario: rischia di essere assolutamente penalizzante per le imprese ed i cittadini onesti, la cui produttività, specie in un periodo di crisi come questo, non ha certo bisogno di essere ingessata da ulteriori lacci e laccioli burocratici».

Per i chimici «il Sistri si caratterizza per una complessità che non permette di distinguere il soggetto che sbaglia involontariamente da quello che delinque in piena volontà, con l'aggravante che i soggetti che delinquono spesso restano ignoti poiché i controlli sono soprattutto formali e documentali».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riforme** Dopo i due appelli lanciati da alcuni Ordini sulla fine delle ostilità

# Vertici La battaglia senza fine dei dottori commercialisti

Consiglio nazionale senza guida: via anche il commissario  
Da Miani e Longobardi sì al passo indietro. Siciliotti cauto

DI ISIDORO TROVATO

**I**n apparenza tutti per la pace. Ma in realtà tutti contro tutti. È questo il clima che si respira da qualche settimana nel mondo dei commercialisti italiani. Una polveriera sempre pronta a esplodere (o a ri-esplodere) alla prima occasione utile.

Piccolo riassunto delle puntate precedenti. Il Consiglio nazionale dei commercialisti è commissariato da mesi dopo che il ministero competente (quello della Giustizia) non ha deciso a chi dare ragione tra i due contendenti. Il presidente uscente, Claudio Siciliotti, ricorreva al Tar per invalidare la candidatura (a suo dire irregolare) della lista avversaria. Il suo antagonista Gerardo Longobardi ricorreva contro l'esito delle consultazioni contestando la legittimità del voto di due Ordini regionali poi risultati determinanti nella vittoria di Siciliotti. Il ministro Severino, ritenendo di trovarsi in presenza di due illegittimità, decide di commissariare i commercialisti e indice nuove elezioni. A questo punto Siciliotti si ritira dalla competizione ma ricorre al Consiglio di Stato per vedere riabilitata la sua vittoria alle urne. Alla vigilia delle nuove elezioni

(Miani contro Longobardi) il Consiglio di Stato (a sorpresa) sospende le elezioni e chiede un nuovo intervento del Tar sui ricorsi di Siciliotti e Longobardi. Il tutto blocca la categoria ancora una volta commissariata. Una situazione di stallo che prevede la prima sentenza del Tar a giugno a cui seguirebbe (di sicuro) un ricorso al Consiglio di Stato da parte di chiunque dei due contendenti risultasse sconfitto. Insomma tanti, troppi mesi di immobilismo. Anche perché, come se non bastasse, arrivano anche le dimissioni del commissario Giampaolo Leccisi.

## Si torna allo start

A questo punto si registrano due appelli autorevoli: uno del presidente dell'Ordine di Catanzaro (area dove opera Giorgio Sganga, grande sostenitore di Longobardi), Francesco Muraca; l'altro del presidente dell'Ordine di Rieti, Pier Luigi Coccia. Entrambi chiedono a Miani, Longo-

bardi e Siciliotti un passo indietro per il bene di tutti: deporre le armi per evitare di paralizzare il Consiglio nazionale dei commercialisti per mesi screditando l'immagine della categoria. L'appello è largamente condiviso nell'ambiente (anche i giovani commercialisti si erano pronunciati per una simile soluzione) ma in pochi prevedevano la mossa a sorpresa: Massimo Miani decide di accogliere l'appello e si ritira dalla competizione elettorale insieme al suo vice Raffaele Marcello. Ma precisando: «Ci auguriamo che la proposta venga accolta, con altrettanto senso di responsabilità, anche da Gerardo Longobardi e, per quanto riguarda il ritiro dei ricorsi, da Claudio Siciliotti e da tutti i ricorrenti. Solo così si potrà mettere definitivamente fine a questa triste vicenda della quale, sinceramente, non ci sentiamo comunque responsabili».

In seguito a questa mossa anche Gerardo Longobardi ha annunciato un «passo indietro» per quanto ri-

guarda lui e il suo vice Davide Di Russo che si «rimettono alla decisione degli Ordini territoriali».

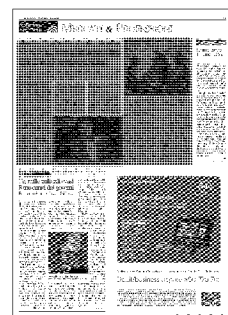
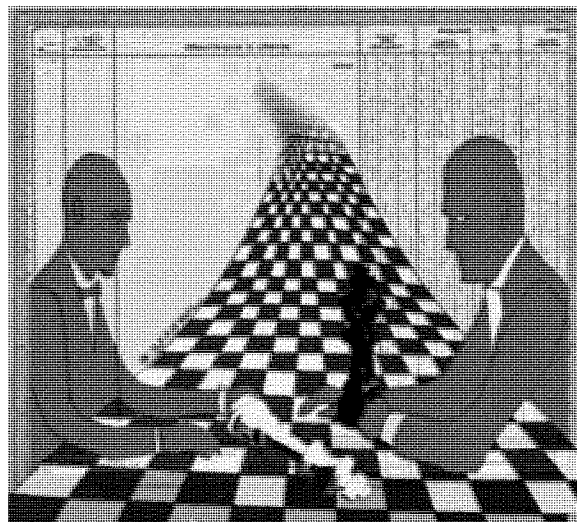
## Lo stallo

A questo punto l'ultimo a dover arretrare rimane Claudio Siciliotti il quale, dopo aver a lungo meditato sull'opportunità della scelta, rimane diffidente e guardingo. Ha anche lui offerto la sua disponibilità a ritirare il ricorso al Tar rinunciando a quello che (secondo lui) sarebbe stato il percorso che avrebbe ridato giustizia a tutta la vicenda. Ma teme che ci possano essere colpi di scena finali: non si fida di chi ha promesso il passo indietro. In questa fase tutti i contendenti si guardano di sbieco e con diffidenza. È una partita a poker che durerà fino a quando non saranno indette nuove elezioni con nuovi candidati, magari con una lista unica di «pacificazione» della categoria. Fino ad allora si cammina sul filo del rasoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudica il ministro Paolo Severino



# Fallimenti e contenziosi i nuovi business per avvocati

**AUMENTANO LE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ E PER GLI STUDI LEGALI, IN CALO DI FATTURATO NEI SETTORI TRADIZIONALI, LA GESTIONE DELLE CRISI È LA SOLA ATTIVITÀ IN CRESCITA**

**Andrea Rustichelli**

**Roma**

La crisi ha aumentato fallimenti, ristrutturazioni del debito, contenziosi civili e fiscali. E così gli avvocati, in crisi di fatturato come tutti i professionisti, si sono buttati in questi rami di business, gli unici a tirare in questa fase. «Nel diritto amministrativo conta molto il singolo professionista e la sua specializzazione: la crisi ha esaltato questa condizione. Nel 2012 abbiamo assistito all'uscita di rinomati amministrativisti dai grandi studi, avvocati che poi si sono messi in proprio», spiega Claudio Guccione, socio e fondatore di P&I - Studio Legale Guccione e Associati (Roma). E una tendenza si va rafforzando: «Nel contenzioso sugli appalti, le società che fanno ricorso tendono a co-interessare gli studi legali, in un'ottica di contenimento dei costi. In parole semplici, i clienti propongono onorari legati agli esiti processuali».

La condivisione del rischio è un tema ora ricorrente tra i professionisti, specie se il cliente è un'impresa. «Quando l'obiettivo è sopravvivere sul mercato, l'imprenditore è mediamente più indifeso e noi siamo percepiti sempre più spesso come ancora di salvezza», dice Francesca Crivellari, socio dello studio romano Ferrari e Associati, specializzato in diritto d'impresa. «Ci viene chiesta un'assistenza costante. E poi è determinante l'integrazione dei servizi: noi, per esempio, lavoriamo gomito a gomito con colleghi commercialisti, che sono circa la metà del nostro organico».

Anche gli studi più blasonati hanno per certi aspetti ricalibrato l'offerta. «Ci siamo rafforzati nelle materie anticicliche, dove la domanda è cresciuta: come il settore del contenzioso civile e degli arbitrati internazionali», afferma

Andrea Carta Mantiglia, socio dello studio Bonelli Erede Pappalardo, di Milano. «È questo fenomeno non si limita alla domanda dei clienti. Molti dei giovani che partecipano alle nostre selezioni, infatti, ci chiedono di svolgere la pratica proprio nel settore del contenzioso, anziché in quello del corporate e M&A, come avveniva prima».

Altro bacino sotto pressione è quello tributario, che negli ultimi mesi ha visto un'esplosione del contenzioso e del pre-contenzioso fiscale. «Incide, da una parte, la sempre maggiore aggressività dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia; mentre, dall'altra, agisce il diffondersi dei mezzi di risoluzione anticipata delle controversie», spiega

Stefano Petrecca, partner dello studio tributario Di Tanno e Associati (Roma). «In generale, preso atto dei trend di mercato, sono state delle scelte quasi obbligate per noi l'adeguamento delle tariffe orarie e un passaggio sempre più frequente alla quantificazione forfetaria dei nostri compensi».

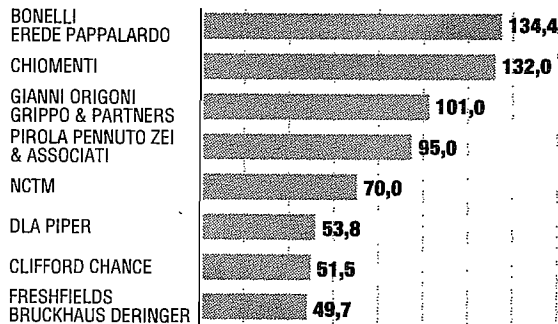
Un fronte indubbiamente molto attivo è poi quello delle ristrutturazioni del personale. «La legge Fornero non ha prodotto nuova attività, almeno per il momento», nota Luca Failla, socio fondatore dello studio LabLaw, specializzato in diritto del lavoro (sedi a Genova, Padova, Pescara, oltre che Roma e Milano). «In generale, per noi, l'andamento è quello degli ultimi 2-3 anni, cioè interveniamo nel ridimensionamento degli organici causato dalla crisi. Sulle tante vicende oggi aperte, data la gravità del fenomeno, osserviamo una tendenza marcata: cala il contenzioso individuale e aumentano gli accordi sindacali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PRINCIPALI STUDI LEGALI

Fatturato 2011, in milioni di euro



Fonte: elaborazioni ANM su dati ISTAT

Nelle foto piccole, a sinistra, **Francesca Crivellari (1)** e **Claudio Guccione (2)**

